

## La mobilità in Costiera

# L'Amalfitana senza sicurezza «Basta morti, ora l'autovelox»

Mario Amodio

Scorre da Vietri sul Mare fino ai Colli di Fontanelle tra pareti rocciose e viste mozzafiato. È la statale Amalfitana 163, un nastro d'asfalto sinuoso e spettacolare ma al tempo stesso pieno di insidie e di pericoli lungo il quale le tragedie ormai non si contano. E l'ultima in ordine di tempo si è consumata mercoledì pomeriggio alle porte di Amalfi dove un uomo di 72 anni ha perso la vita dopo essere stato sbalzato al suolo da una moto che procedeva in direzione Positano. Per questo all'indomani dell'ennesima tragedia della strada si torna a parlare di sicurezze e correttivi.

### LA DENUNCIA

«La Costiera Amalfitana si ritrova ancora una volta a piangere una vittima innocente: un uomo - lavoratore, padre e nonno - ha perso la vita dopo essere stato travolto da una moto di grossa cilindrata. Un dramma che si consuma sulle nostre strade, troppo spesso teatro di velocità folli e mancati controlli» denuncia la Fenailp per il tramite del delegato territoriale, Franco Florio, il quale in una nota rimarca il pericolo quotidiano rappresentato dal traffico incontrollato lungo la statale Amalfitana. «Durante tutti i weekend invernali e per l'intera stagione estiva la Costiera si trasforma in un velodromo a cielo aperto. Chi percorre queste strade a velocità folli non solo infrange la legge, ma mette in pericolo vite umane. Abbiamo più volte sollecitato prefetto, Anas e sindaci affinché venga adottata l'unica misura deterrente possibile: l'installazione di autovelox lungo tutto il tracciato costiero - aggiunge Florio - Il tempo delle parole è finito. Serve un'azione concertata e immediata. I Sindaci della Costiera, insieme alle realtà associative come la Fenailp, invocano un intervento del Governo centrale per sbloccare le autorizzazioni necessarie all'installazione dei dispositivi elettronici di controllo della velocità. Con l'introduzione degli autovelox possiamo salvare vite e, al contempo, generare un gettito utile per i Comuni, da reinvestire in sicurezza e servizi».

### I CORRETTIVI

Correttivi invocati da anni anche dall'Associazione Vittime

**LA FENAILP E GAGLIANO (VITTIME DELLA STRADA) «STATALE A RISCHIO ABBIAMO CHIESTO PROVVEDIMENTI MA NULLA DI FATTO»**

► Anziano travolto e ucciso mercoledì ► Dissuasori già installati a Maiori e Vietri  
«Incidenti, servono interventi urgenti» Della Monica: a Cetara ne avremo cinque



della Strada presieduta da Salvatore Gagliano che a più riprese ha chiesto l'introduzione di dissuasori ed autovelox lungo la Costiera. «Ancora una volta ci troviamo a parlare di un'altra terribile tragedia, quella di mercoledì scorso - dice Gagliano - Da due anni come associazione abbiamo sollecitato con delle pec le amministrazioni locali, la Regione, i parlamentari di tutto l'arco costituzionale, l'Anas, ma da allora nessun intervento è stato effettuato. Tutto ciò dimostra che la Costiera amalfitana non sta a cuore a nessuno e di conseguenza nella nostra terra si continua a morire in circostanze che, di certo, con alcuni correttivi possibili si potrebbero evitare». Una soluzione, attuata per ora sulle strade provinciali, è quella dei

dissuasori di velocità realizzati sull'intera superficie delle strisce pedonali sia in territorio di Maiori che di Vietri sul Mare.

### I RIMEDI

«Rappresentano sicuramente un rimedio per rallentare i veicoli e garantire la sicurezza dei pedoni - dice il presidente della Conferenza dei Sindaci della Costa d'Amalfi, Fortunato Della Monica - Anche noi a Cetara dopo un grave incidente stradale abbiamo avviato le procedure per la realizzazione di cinque dissuasori. Con queste installazioni, appena avremo avuto il via libera dell'Anas, che ringrazio per l'attenzione riservata e la sensibilità dimostrata nel corso delle interlocuzioni, rallentiamo finalmente la marcia dei veicoli lungo il tratto della statale 163 che attraversa il centro urbano di Cetara. È un intervento a cui pensavamo da tempo non solo per dare una risposta concreta anche alle istanze di alcuni nostri concittadini, ma per contrastare con fermezza il fenomeno dei sinistri stradali dovuti all'alta velocità nel centro urbano. In particolare nei week end e nei mesi di maggiore afflusso turistico quando la statale si ritrova invasa da auto e moto, molte delle quali sfrecciano a forte velocità all'interno del centro urbano dove sono ubicati edifici pubblici tra cui il plesso scolastico cittadino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Festa dell'Arma, Melchiorre «Carabinieri, siate gentili»

### L'ANNIVERSARIO

Duecentoundici anni e non sentirli. Anzi, una delle grandi capacità dell'Arma è quella di seguire il passo dei tempi, adeguandosi alle esigenze dei cittadini e ai cambiamenti sociali. Non solo codici rossi, tutela dell'ambiente, abusivismo edilizio. Non solo sterili numeri. In occasione della celebrazione della festa dell'Arma il colonnello Filippo Melchiorre si è soprattutto rivolto ai suoi uomini, schierati con i diversi reparti, invitandoli ad una «riflessione».

### LE PAROLE

«Ritengo opportuno evidenziare - ha detto nel suo discorso - che, al di là dei dati operativi, sia sempre comunque indispensabile garantire al cittadino capacità personali che esaltino la figura del carabiniere come persona responsabile

e affidabile». Di qui le sue direttive morali: «siate sempre consapevoli che l'aspetto fondamentale del nostro operato è la credibilità, che si costruisce ogni giorno attraverso il nostro comportamento, le nostre azioni e la nostra integrità morale ed etica. Essere credibili significa essere percepiti come punto di riferimento affidabili, come capaci di rispondere alle richieste e di agire sempre nell'interesse del bene comune». L'appello del comandante ai suoi uomini è anche quello di «di lavorare con gentilezza» una dote

**IL COMANDANTE PROVINCIALE SI RIVOLGE AI SUOI «CAPACITÀ DI GESTIRE LE EMERGENZE LA NOSTRA PRIORITÀ»**

che, come dice, è «una necessità». «Per noi carabinieri che operiamo quotidianamente tra la gente e per la gente - ha poi detto - la gentilezza non è segno di debolezza, ma di forza. La capacità di trattare ogni individuo con rispetto, di ascoltare, di mostrare comprensione, è essenziale per mantenere quel legame di stima che è alla base del nostro operato. Ed ancora, la nostra organizzazione deve continuare a fondarsi su una leadership diffusa, quale connubio di autorevolezza e capacità di risolvere i problemi, responsabilità decisionale e capacità di ascolto. La vera leadership emerge nel modo in cui sappiamo affrontare ogni situazione, soprattutto le più critiche, con equilibrio, nel modo in cui sappiamo rispondere con fermezza ed empatia valorizzando le persone al nostro fianco, consapevoli che il bene primario da tutelare è il vivere bene l'essere carabiniere».



Al di là della festa ufficiale e della parata, in mattinata, presso il comando provinciale di Mercatello si è tenuta una cerimonia in tema di commemorazione dei carabinieri Claudio Pezzuto e Fortunato arena, medaglie d'oro al Valor Militare, alla memoria, brutalmente assassinati il 12 febbraio 1992, in piazza Giuseppe Garibaldi di Pontecagnano Faiano, nel corso di un conflitto a fuoco con due criminali. Nel tardo pomeriggio,

poi, durante la cerimonia al Lido dei carabinieri, sono stati premiati il capitano Filippo D'Alù, i luogotenenti Pasquale Santoriello, Tommaso Merola, Danilo Marzullo, Gerardo Festa, Massimiliano Fileno, Roberto Bosco; i marescialli maggiore Marco Volpe e Dino Colella; i marescialli capo Francesco Gallo, Cosimo Pisperto, Giuseppe Miano, il maresciallo Marco Cesa; i brigadieri Gerardo De Simone, Giuseppe Lamberti, Nunzio Landi, Vincenzo Gargiulo; i vicebrigadieri Antonio Funicelli e Ludovico Abagnale; gli appuntati scelti Daniele Renzi e Alberta Zito.

Ma, in fondo, anche i numeri sono importanti. E, in una provincia come quella di Salerno, martoriata dalle violenze in famiglia e dagli omicidi, importante è stato il lavoro dell'Arma nell'ultimo anno: 336 persone segnalate per codice rosso, quasi 2 persone al giorno, e in ben 114 casi sono state attivate misure di vigilanza a favore della vittima; sono state trattate in arresto 37 soggetti ed eseguiti 66 provvedimenti cautelari personali di allontanamento dalla casa familiare o divieto di avvicinamento alla persona offesa.

pe.car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

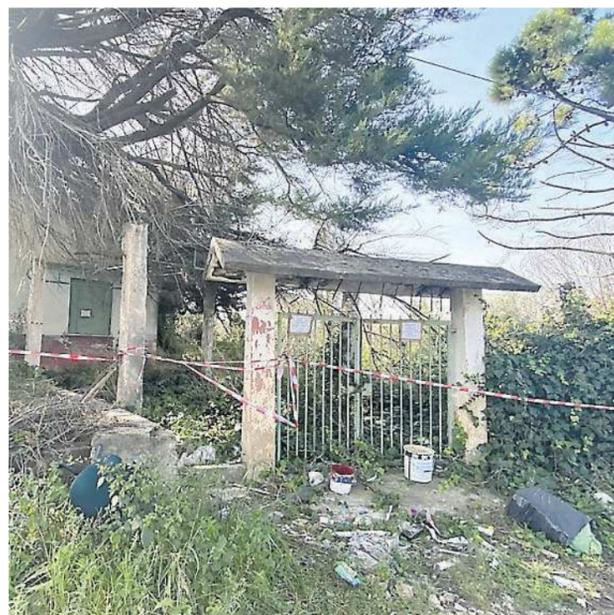
## Marzia uccisa, il racconto choc: «Chiusa nello sgabuzzino»

### IL PROCESSO

Petronilla Carillo

«Ho visto Marzia seduta a terra tra gli escrementi dei cani e dei gatti che erano in casa Vacchiano-Noschese». La consocera romana di Barbara Vacchiano, compagna del padre di Francesca Pia Squitieri, a sua volta compagna di Vito Noschese, non ha ritrattato nulla rispetto a quanto dichiarato in fase investigativa. È stata lei, ha ripetuto in aula durante il processo che vede imputata la coppia di Pontecagnano, Barbara Vacchiano e Damiano Noschese per l'omicidio di Marzia Capezzuti, a chiamare l'avvocato De Martino dello sportello anti violenza e segnalare le sevizie subite dalla giovane donna milanese. La straniera era a conoscenza del fatto che la De Martino aveva a sua volta segnalato tutto ai carabinieri ma, di quella segnalazione, non aveva poi saputo

nulla. Forse perché, come ha ripetuto in aula, «Barbara diceva sempre che lei era tranquilla perché aveva un intimo amico tra i carabinieri che l'avvisava quando c'erano i controlli e quando sarebbero arrivati i servizi sociali». Ma il nome di quel carabiniere, lei non lo aveva mai saputo. La teste ha anche raccontato di aver iniziato a frequentare quella casa di via Verdi quando Francesco Pia Squitieri aveva avuto il bimbo da Vito Noschese e da subito aveva avuto modo di appurare che ciò che la ragazza le raccontava, insieme ad Annamaria Vacchiano, sulle vessazioni subite da Marzia, erano vere. È stata una ricostruzione straziante delle ultime settimane di vita di Marzia, quella fatta ieri dinanzi ai giudici della Corte d'Assise. La Squitieri, quando la compagna del padre andava a trovarla, le chiedeva di portare più assorbenti post parto per darli a Marzia che non riusciva neanche a muoversi. Da brividi il racconto fat-



to dalla romana e poi da un'altra teste che abita in zona: Marzia chiusa nella sgabuzzino, con le mani legate sopra la testa per ore; Marzia alla quale veniva dato poco da mangiare e quel poco era pieno di peperoncino perché così voleva Barbara; Marzia che viene rasata dei capelli sulle scale di casa, in cortile. E poi il racconto riportato della Squitieri (che sarà teste nella prossima udienza) di Barbara Vacchiano (difesa assieme al marito dagli avvocati Russo e Capaldo) che la sera del 7 entra nella stanza che lei condivideva con il compagno Vito per chiede-

re al figlio di accompagnarla a fare un servizio. Era stata proprio la giovane compagna di Noschese a dire alla Vacchiano che il ragazzo non poteva muoversi di casa perché ai domiciliari (infatti poi andò il fratello minore). Quindi le drammatiche domande di Marzia prima di sparire a bordo del camioncino con la coppia e il loro figlio minore. Domande che ripeteva come una litania: «Dove stiamo andando? Dove stiamo andando? Dove stiamo andando?». E la secca risposta della Vacchiano: «alla stazione... ti rimando da tua madre». A fine udienza i due legali degli imputati hanno chiesto la scarcerazione della coppia e i domiciliari essendo venuta a cadere la possibile reiterazione del reato ma la procura e le parti civili (avvocato Carmela Landi) si sono opposte per il rischio di inquinamento delle prove (e di condizionamento dei testi). La Corte si è riservata sulla decisione.

**IN AULA LA CONSOCERA DELLA VACCHIANO: AVEVA LE MANI LEGATE SOPRA LA TESTA ED ERA SEDUTA A TERRA TRA GLI ESCREMENTI**

© RIPRODUZIONE RISERVATA